



GERUSALEMME (24 maggio) – Si è infranto a Eretz, al confine con la Striscia di Gaza, dinanzi a un varco israeliano sbarrato, il sogno di Max Calderan – leggenda italiana del podismo estremo in solitaria – di completare una maratona della pace di 540 chilometri sul percorso Gerusalemme-Sinai.

Un'impresa ai limiti delle capacità umane, ma resa questa volta impossibile dai voleri della politica, delle armi e della burocrazia, come lo stesso Calderan – ribattezzato il re del deserto da chi gli ha visto sfidare a passo di corsa interminabili distese di sabbia e stabilire record mondiali a temperature vicine ai 60 gradi – ha raccontato oggi ai giornalisti in una conferenza stampa a Gerusalemme. L'avventura era partita sotto i migliori auspici: «sulle orme del pellegrinaggio di papa Benedetto XVI» in Terra Santa, con il sostegno del governo italiano e dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu che quest'anno compie i 60 anni di attività a sostegno dei profughi palestinesi), una presentazione al Senato della Repubblica, lunghe tessiture di contatti con esponenti israeliani e dell'Autorità nazionale palestinese (Anp).

Senonchè, a fermare tutto, ecco spuntare la barriera di Gaza, dove ad attendere il re del deserto erano studenti e bambini handicappati di istituzioni gestite dall'Unrwa. Barriera innalzata dalla sicurezza israeliana in nome dei draconiani limiti di accesso imposti tuttora alla Striscia a quattro mesi dalla fine dell'offensiva Piombo Fuso scatenata contro Hamas. Il progetto, intitolato Run for Love, non è stato annullato. Completata la prima tappa di un centinaio di chilometri fra la Cisgiordania e Gerusalemme, proseguirà nei prossimi giorni nel Sinai, dopo una trasferimento in Egitto, con gli ultimi 250 chilometri.

Ma l'autorizzazione per il transito a Gaza è rimasta per ora «un desiderio incompiuto», dice Calderan. «Avevamo proposto una delegazione di 12 elementi, poi sei», lamenta. «Alla fine avevo chiesto di entrare con due sole persone e per non più un'ora. Il ministero dello Sport ci ha sostenuti, e lo ringrazio, ma il permesso non è arrivato ugualmente». A giustificare il no, «l'esigenza di garantire la nostra sicurezza».

Spiegazione che non persuade: «A Gaza saremmo stati sotto la protezione dell'Unrwa – sottolinea Calderan, mentre al suo fianco il portavoce dell'agenzia Onu, Chris Gunness, gli fa eco definendo «incredibile» il veto –, quindi i motivi sono stati altri». Quali, il maratoneta non lo dice. Osserva solo che sarebbe stato pronto anche a cambiare tracciato, con una deviazione a Sderot (la cittadina a sud di Israele bersagliata dai razzi delle milizie islamiche di Gaza), a patto di avere la garanzia preventiva di poter poi proseguire per la Striscia. Nulla da fare, però.

E del resto neppure il percorso Cisgiordania-Gerusalemme è stato privo di tensioni, se al passaggio di Kalandia – racconta Calderan filmati alla mano – «sono stato costretto a uno stop da una pattuglia israeliana che mi ha accolto puntandomi le armi addosso». Disavventure che non lo inducono in ogni modo ad arrendersi. Come dimostrano i progetti futuri. Incluso quello d'una nuova corsa di pace sulla rotta monstre Beirut-Damasco-Amman-Gerusalemme-Gaza-Cairo. Impresa testarda che – se mai realizzata – rappresenterebbe un exploit sportivo senza paragoni. Ma un miracolo politico persino più grande.